



**XIX Legislatura**

**Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite  
connesse al ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e  
agroalimentari**

**Documento di osservazioni e proposte in materia di rifiuti tessili**

**28 ottobre 2025**

## Premessa

I rifiuti tessili rappresentano una delle sfide ambientali più complesse e urgenti che il nostro Paese è chiamato ad affrontare. Secondo i dati ISPRA presentati alla Commissione Ambiente della Camera il 10/02/2025, nel 2023 la produzione totale annua di scarti tessili in Italia ammontava a circa 900.000 tonnellate, la produzione annua pro-capite ammontava a circa 15 kg per abitante, in linea con la media europea di 16 kg, la raccolta differenziata (sempre nel 2023) equivaleva a circa 172.000 tonnellate, pari al 19% del totale, in crescita del 7,1% rispetto al 2022, mentre lo smaltimento totalizzava circa l'81%. La parte restante è destinata, in larga misura, all'incenerimento o allo smaltimento in discarica, con conseguenze rilevanti sul piano ambientale e sanitario.

I materiali sintetici – quali poliestere, nylon e acrilico – presentano tempi di degradazione estremamente lunghi, che possono protrarsi per secoli. Nel loro lento processo di decomposizione rilasciano microplastiche che contaminano il suolo, le acque sotterranee e gli ecosistemi naturali. A ciò si aggiunge l'impatto dei coloranti e dei trattamenti chimici utilizzati in fase di produzione, che possono contribuire all'inquinamento del suolo e delle acque superficiali.

Anche sotto il profilo climatico, il contributo del settore tessile alle emissioni complessive di gas serra non è trascurabile. La decomposizione dei rifiuti in discarica produce metano – un gas serra con un potere climalterante superiore a quello dell'anidride carbonica – mentre l'incenerimento genera ulteriori emissioni di CO<sub>2</sub> e altre sostanze inquinanti. È quindi evidente come la gestione dei rifiuti tessili non rappresenti soltanto una questione ambientale, ma anche un tema di responsabilità climatica e di sostenibilità economica e sociale.

Particolare attenzione merita poi il problema della dispersione di microplastiche. Il lavaggio dei capi sintetici comporta il rilascio di microfibre che, attraverso i sistemi di scarico, raggiungono corsi d'acqua, laghi e mari. Il Mar Mediterraneo, già oggi tra i bacini più contaminati al mondo da microplastiche, ne è una delle vittime più evidenti. Queste particelle entrano nella catena alimentare marina, con possibili ripercussioni sull'ecosistema e sulla salute umana.

A ciò si aggiunge il tema dello spreco di risorse: la mancata valorizzazione delle fibre riutilizzabili e la perdita di materiali di pregio rappresentano non solo un danno ambientale, ma anche un'occasione mancata di sviluppo economico e occupazionale. In Italia esistono, tuttavia, esperienze di grande valore che testimoniano la possibilità di un modello alternativo. Tra queste, il distretto tessile di Prato costituisce un esempio di eccellenza a livello europeo per la capacità di coniugare innovazione, recupero dei materiali e tutela ambientale, incarnando i principi dell'economia circolare.

Il nostro Paese dispone delle competenze, delle filiere e del *know-how* necessari per guidare la transizione verso un sistema tessile più sostenibile e responsabile. Occorre tuttavia un impegno condiviso: delle istituzioni, delle imprese e dei cittadini. Promuovere il riciclo, rafforzare la raccolta differenziata, incentivare la ricerca di materiali alternativi e sostenibili, e contrastare le derive della *fast fashion* sono azioni che devono entrare a pieno titolo nelle politiche industriali e ambientali nazionali.

Solo attraverso un approccio integrato e una visione di lungo periodo potremo trasformare quella che oggi è una criticità ambientale in una concreta opportunità di innovazione, competitività e tutela del nostro territorio.

A livello di normazione europea si seguono tre traiettorie:

### **Direttiva quadro rifiuti**

La Direttiva prevede l'introduzione di schemi di responsabilità estesa del produttore per il trattamento dei rifiuti tessili. Come richiesto da Confartigianato, l'ambito di applicazione della Direttiva è stato esteso anche alle microimprese. Queste ultime disporranno di una proroga di dodici mesi per l'implementazione dei sistemi di responsabilità estesa del produttore (EPR) e di procedure semplificate; è inoltre prevista l'esclusione dei prodotti su misura. Il testo è stato pubblicato in gazzetta ufficiale ed è entrato ufficialmente in vigore il 16 ottobre e gli Stati membri saranno chiamati a recepire la Direttiva entro il 17 giugno 2027.

### **Ecodesign**

Il Regolamento sull'*Ecodesign* è entrato in vigore e si attende ora la pubblicazione degli atti legislativi secondari che verranno definiti a livello Ue nell'ambito del *Forum* sulla progettazione ecocompatibile. Come Confartigianato, mediante l'associazione europea SMEunited, partecipiamo alle riunioni del *forum*. A livello nazionale partecipiamo invece ai vari tavoli ministeriali, sia per i criteri orizzontali sia per i diversi gruppi di prodotto.

### **Circular Economy Act**

In vista della pubblicazione di una proposta di Regolamento dedicata, la Commissione europea ha aperto una consultazione sul *Circular Economy Act*. L'obiettivo della consultazione (e della futura proposta legislativa) è quello di accelerare la transizione verso l'economia circolare nell'UE. L'atto legislativo dovrà tenere conto di diversi ostacoli, come la mancanza di una domanda e di un'offerta di materie prime secondarie (comprese quelle critiche) sufficienti e la frammentazione del mercato unico dei prodotti circolari, dei rifiuti e delle materie prime secondarie. Come Confartigianato stiamo predisponendo la nostra risposta alla consultazione, sottolineando in particolare la necessità di definire criteri armonizzati *End of Waste* a livello Ue. Si ritiene infatti che così facendo si permetterebbe di ridurre le frammentazioni legislative e gli oneri burocratici per le imprese, nonché di creare un mercato Ue delle materie prime secondarie che consenta alle imprese di accedervi in modo più semplice, sicuro ed efficiente.

### **Le criticità attuali**

Attualmente, la filiera del recupero tessile è caratterizzata da una frammentazione anche normativa, che genera incertezze operative e limita l'accesso a possibili misure di sostegno e bandi pubblici; tale frammentazione è dovuta anche alla presenza di molteplici codici ATECO che le aziende si trovano costrette ad applicare nell'ambito delle loro attività. L'introduzione di un codice ATECO univoco per

identificare chiaramente le imprese di cernita degli indumenti usati renderebbe più conforme la ricostruzione e la valorizzazione di questa filiera. Un'ulteriore criticità è dovuta ai **costi di gestione dei rifiuti scartati**. Ai raccoglitori e ai centri di selezione degli indumenti usati dovrebbe essere consentita l'applicazione di tariffe agevolate per l'incenerimento o il conferimento in discarica, analoghe a quelle previste per gli enti pubblici poiché, di fatto, la raccolta differenziata è un servizio pubblico.

Queste tariffe agevolate andrebbero a salvaguardare la filiera del recupero dall'ingresso sempre più ingente del *fast fashion* e l'ancor più rapido *ultra-fast fashion* sul mercato nazionale. Questo ha un impatto profondamente negativo sul mercato dell'usato (*second-hand*) e sul riciclo dei rifiuti tessili, creando un'*escalation* di problemi che minano l'economia circolare quali:

- **riduzione della qualità dei prodotti e conseguente difficoltà sia nella reimmissione nel *second hand* sia nel riciclo;**
- elevati **volumi di scarto;**
- **inquinamento chimico** poiché tali prodotti difficilmente riescono a rispettare i parametri REACH.

### Mappatura degli operatori

In Italia, l'insieme delle imprese attive nel recupero tessile e nel riuso presenta una dimensione stimata compresa tra circa 1.200 e 1.800 soggetti. Questa ampiezza riflette le diverse modalità di registrazione, come evidenziato nel paragrafo precedente: alcune realtà sono registrate con codici specifici di recupero tessile (ad es. 38.21.40 che va a identificare attività di "Recupero dei materiali da altri rifiuti"), altre con codici affini legati al tessile o al riciclo, e una quota significativa è rappresentata da cooperative sociali o reti di artigiani che operano in contesti locali. La ripartizione regionale stimata indica una maggiore concentrazione nelle aree del Nord, seguita dal Centro e dal Mezzogiorno, con approssimativamente la seguente distribuzione: Nord 40-45%, Centro 25-30%, Mezzogiorno 25-30%.

I numeri forniti sono da intendersi come stime indicative, dovute alla frammentazione e alla mancata congruenza di codici ATECO.

Per quanto riguarda invece la fase della cernita dei materiali, circa l'85% degli operatori a livello nazionale si concentrano in due grandi poli, ovvero Napoli e Prato.

### La filiera integrata

Nel contesto normativo italiano ed europeo, la raccolta dei rifiuti tessili urbani è affidata ai Comuni o ai consorzi di Comuni, o, su delega, ai gestori del servizio pubblico, che possono affidare la gestione tramite gare ad evidenza pubblica. Nella maggioranza delle regioni, la raccolta dei rifiuti tessili provenienti dai cittadini avviene attraverso diversi canali:

- **Cassonetti stradali:** appositi contenitori per la raccolta differenziata di abiti, scarpe e altri accessori tessili sono diffusi in molti Comuni.

- **Centri di raccolta (isole ecologiche):** i cittadini possono conferire i propri rifiuti tessili anche presso le stazioni ecologiche comunali.
- **Cooperative e operatori specializzati:** la raccolta e lo smistamento sono gestiti da cooperative sociali e aziende specializzate che, in accordo con i Comuni, si occupano di ritirare e lavorare i materiali.

Le cooperative sociali che si occupano della raccolta e del riutilizzo si trovano però oggi in difficoltà. L'aumento dei costi di gestione per selezionare e smaltire l'enorme volume di capi di bassa qualità mette a rischio la sostenibilità del loro modello di *business*. Tra le problematiche emerse da un confronto puntuale e fattivo con operatori del settore, vi è una disparità di trattamento per le società della filiera del recupero tessile nazionali rispetto a quelle estere; evidenziamo infatti che in Francia e in Olanda, dove sono già attivi sistemi nazionali EPR, sono state attivate misure di sostegno economico per gli operatori della fase della raccolta, della cernita e del riciclo, creando problemi di concorrenza asimmetrica rispetto alle imprese italiane, costantemente “fuori mercato”.

### Fase di cernita e selezione

La maggior parte dei rifiuti tessili proviene da materiali post-consumo, in particolare da abbigliamento usato. Questi materiali alimentano due flussi principali: da un lato, il riuso (che attualmente è l'impiego prevalente) e, dall'altro, i processi manifatturieri del riciclato di cui sono la materia prima. È fondamentale valorizzare le attività di selezione preliminare – strutturate e consolidate come descritte di seguito – che costituiscono un passaggio imprescindibile per determinare la cessazione di qualifica di rifiuti e permettere a tali materiali di essere indirizzati nel flusso corretto. Il processo per il recupero e riuso dei rifiuti tessili si articola in due fasi consequenziali:

1. Prima selezione: ove avviene la suddivisione dei rifiuti tessili per tipologia, con rimozione dei prodotti non tessili eventualmente presenti.
2. Seconda selezione: i materiali precedentemente suddivisi vengono ulteriormente esaminati e classificati per qualità, con separazione degli articoli idonei alla reimmersione in commercio da quelli non idonei. A seguito di questo, i materiali saranno suddivisi tra destinati al riuso, destinati al riciclo e destinati alla discarica. Tali fasi costituiscono una sequenza obbligata e funzionale al conseguimento degli obiettivi di recupero di cui alla normativa vigente.

Con l'entrata in vigore del d.lgs. 116/2020 e l'introduzione dell'obbligo di raccolta differenziata dei tessili dal 1° gennaio 2025, purtroppo la filiera della cernita e selezione si è trovata ad affrontare una problematica che incide anche sui processi successivi e sulle statistiche di materiale riutilizzato o indirizzato in discarica; la frazione non riutilizzabile codificata come 200110-200111, prima destinata all'indifferenziato domestico, confluisce ora nelle raccolte tessili, generando quote maggiori di rifiuto tessile da smaltire e andando anche a contaminare quei prodotti che, in precedenza, avrebbero potuto essere indirizzati al riuso e/o al riciclo (sottolineiamo inoltre che negli ultimi 6 anni i prezzi per lo smaltimento sono passati da 0,12€/kg a 0,34€/kg).

## Fase di trattamento e recupero

È essenziale che vengano tutelate e salvaguardate lavorazioni che fanno parte del processo produttivo tessile e che, per una erronea attribuzione, potrebbero venire classificate come "recupero rifiuti". Nello specifico alcune lavorazioni tessili, storicamente consolidate, rischiano di essere erroneamente classificate come "recupero di rifiuti": tra queste, ad esempio, la sfilacciatura, processo meccanico che riduce il materiale tessile selezionato allo stato di fibra. Questa fase fa parte da sempre di cicli produttivi tradizionali e non dovrebbe essere ricondotta al trattamento di rifiuti.

Infatti, qualora fosse adottata la proposta avanzata a livello europeo di riconoscere lo *status* di "fine vita utile" esclusivamente dopo la fase di lavorazione della fibra, i materiali in ingresso a tali lavorazioni verrebbero classificati come rifiuti e tali processi verrebbero inseriti nell'ambito del trattamento rifiuti. Tale eventualità non solo risulterebbe priva di benefici sul piano ambientale, ma determinerebbe altresì l'introduzione di costi insostenibili per queste imprese, con conseguente compromissione della continuità della catena produttiva tessile europea e un incremento dei volumi di rifiuti tessili generati. Alla luce di tali considerazioni, si ritiene opportuno proporre che, nel contesto del riciclo meccanico, il riconoscimento dello *status* di "fine vita utile" avvenga successivamente alla fase di selezione e cernita, mentre la sfilacciatura e le fasi attinenti siano classificate come operazione del processo produttivo *standard*.

## Progetti finanziati dal PNRR

Merita di essere portato in evidenza il progetto *Textile Hub* di Alia Servizi Ambientali di Prato, in parte finanziato con i fondi PNRR presentato in adesione al primo bando del ministero della Transizione Ecologica sull'economia circolare e sostenuto dall'Amministrazione comunale di Prato e da altri firmatari.

Il progetto risponde alla strategia d'azione, la *Eu Textile Strategy*, richiesta a livello europeo per sviluppare innovazione, sostenere nuovi modelli di *business* e affrontare e ridurre gli impatti ambientali lungo tutta la filiera tessile, cercando di aumentare la sostenibilità, la riutilizzabilità e la riciclabilità degli indumenti.

Nello specifico, una volta reso operativo, l'*Hub* tratterà due tipi di flussi: 20.000 tonnellate di materiale all'anno (più o meno corrispondenti all'intero fabbisogno regionale) derivanti dal circuito del post-consumo e 13.000 tonnellate all'anno derivanti dal circuito del pre-consumo (circa il 50% di questa tipologia di rifiuti, tipicamente scarti tessili di produzione e lavorazione, deriverà dalle attività del distretto tessile di Prato).

Si stima che, per quel che riguarda il post-consumo, il 60 % dei capi (12.000 tonnellate), dopo apposita sanificazione, verrà inviato ad aziende già presenti sul territorio pratese e specializzate in questo settore di mercato. Il restante 40%, composto da capi di abbigliamento non riutilizzabili, una volta eliminate le componenti accessorie come cerniere, fibbie, bottoni, verrà inviato alla linea automatica che selezionerà i rifiuti per fibra e colore e poi potrà essere inviata alla linea di pre-sfilacciatura per agevolare, se del caso, il successivo riciclo meccanico.

Allo stesso modo i flussi derivanti dal circuito pre-consumo, che in questo momento vengono prevalentemente inviati in discarica o a termodistruzione per la difficoltà di essere selezionati manualmente, verranno inviati alla linea di selezione automatica, eventualmente trattati nella linea di pre-sfilacciatura per il recupero delle fibre facilmente riutilizzabili e inviati poi a impianti di riciclo specializzati, in base alle caratteristiche dei materiali da lavorare.

## PROPOSTE E RACCOMANDAZIONI

### Rafforzamento del quadro normativo

La definizione equilibrata dei requisiti di qualità per i materiali provenienti dalla filiera del riuso e riciclo risulta un aspetto cruciale nella finalizzazione della normativa. Pur riconoscendo la prioritaria importanza della tutela della salute e dell'ambiente, l'assenza di una distinzione normativa nei limiti applicabili alle sostanze pericolose tra materiale vergine e riciclato o *second hand* (senza considerare gli impatti ambientali complessivi) potrebbe, in determinate circostanze, rappresentare un ostacolo significativo al recupero e alla valorizzazione dei materiali.

### Conclusioni

La gestione dei rifiuti tessili rappresenta una delle sfide più urgenti e complesse che il nostro Paese è chiamato ad affrontare nella transizione verso un'economia circolare pienamente realizzata. Con una produzione annua di circa 900.000 tonnellate di scarti tessili e un tasso di raccolta differenziata ancora limitato al 19%, l'Italia si trova di fronte alla necessità di un cambio di paradigma che non può più essere procrastinato.

Le criticità emerse nel corso dell'analisi sono molteplici e interconnesse: la frammentazione normativa e operativa della filiera del recupero, l'inadeguatezza delle infrastrutture tecnologiche, il divario crescente tra capacità di raccolta e capacità di trattamento, l'impatto devastante del fenomeno del *fast fashion* e dell'*ultra-fast fashion* sulla qualità dei materiali recuperabili. A queste si aggiungono le asimmetrie competitive con altri Paesi europei, dove sistemi EPR già operativi garantiscono sostegni economici agli operatori della filiera, penalizzando le imprese italiane.

Tuttavia, il nostro Paese dispone di *asset* straordinari per guidare questa transizione. Il tessuto imprenditoriale artigiano, con le sue 1.200-1.800 imprese attive nel recupero tessile e nel riuso, rappresenta non solo un presidio territoriale fondamentale, ma anche un patrimonio di competenze, innovazione e cultura della qualità che ha pochi eguali in Europa. Realtà come il distretto tessile di Prato dimostrano che è possibile coniugare eccellenza manifatturiera, sostenibilità ambientale ed economia circolare, creando al contempo valore economico e occupazione qualificata.

Le imprese artigiane della filiera del recupero svolgono un ruolo insostituibile in ogni fase del processo: dalla raccolta alla cernita, dalla selezione al trattamento, fino alla trasformazione creativa attraverso l'*upcycling*. Queste attività non solo sottraggono migliaia di tonnellate di materiali alla discarica e all'incenerimento, ma alimentano circuiti virtuosi di riuso e riciclo che riducono l'impronta

ambientale del settore tessile, limitano le emissioni di gas serra e contrastano la dispersione di microplastiche nell'ambiente.

Per valorizzare pienamente questo potenziale e trasformare l'emergenza rifiuti tessili in un'opportunità di sviluppo sostenibile, occorre un'azione decisa e coordinata del legislatore su più fronti.

In primo luogo, è indispensabile superare la frammentazione normativa attraverso l'introduzione di un codice ATECO univoco per le imprese di cernita degli indumenti usati e la definizione di criteri *end-of-waste* armonizzati a livello europeo, che garantiscano certezza giuridica agli operatori del settore.

È necessario riconoscere il valore sociale e ambientale del servizio svolto dalla filiera del recupero attraverso l'applicazione di tariffe agevolate per lo smaltimento degli scarti non recuperabili, analoghe a quelle previste per gli enti pubblici, nonché attraverso incentivi fiscali mirati che sostengano gli investimenti in innovazione e infrastrutture.

Occorre tutelare le lavorazioni tradizionali del processo produttivo tessile, come la sfilacciatura, evitando che vengano erroneamente classificate come attività di recupero rifiuti, con conseguente aggravio di costi insostenibili per le imprese e compromissione della continuità della filiera.

È fondamentale accelerare lo sviluppo di infrastrutture dedicate, valorizzando esperienze pilota come il *Textile Hub* di Prato, finanziato dal PNRR, che rappresenta un modello replicabile su scala nazionale per il trattamento integrato dei flussi pre e post-consumo.

Infine, è urgente affrontare con determinazione il fenomeno del *fast fashion*, attraverso misure che ne limitino l'impatto sul mercato del riuso e del riciclo, rafforzando al contempo i controlli sul rispetto dei parametri REACH e promuovendo modelli di consumo più consapevoli e sostenibili.

La Commissione parlamentare di inchiesta è chiamata a svolgere un ruolo cruciale nel promuovere un quadro normativo coerente, stabile e incentivante, capace di valorizzare le eccellenze del nostro artigianato e di sostenere la competitività delle imprese italiane nel contesto europeo. Il recepimento della Direttiva quadro sui rifiuti, previsto entro giugno 2027, rappresenta un'occasione irripetibile per costruire un sistema che coniughi tutela ambientale, sviluppo economico e coesione sociale.

L'Italia ha tutte le potenzialità per essere protagonista della transizione ecologica nel settore tessile. Occorre però agire con urgenza e visione strategica, trasformando le attuali criticità in leve di innovazione e competitività. Il tempo delle analisi è scaduto: è il momento dell'azione concreta, per il bene del nostro ambiente, della nostra economia e delle generazioni future.

Solo attraverso un impegno condiviso tra istituzioni, imprese e cittadini, e con il pieno riconoscimento del ruolo centrale dell'artigianato nella costruzione di un'economia circolare reale e inclusiva, potremo trasformare questa sfida in una concreta opportunità di crescita sostenibile per il nostro Paese.